

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO La disfida della Convenzione. Il guanto l'ha lanciato Valery Giscard d'Estaing a Prodi: «Andiamo ad un confronto diretto». E il presidente della Commissione ha accettato: «Sono pronto a discutere con lei in un pubblico dibattito», gli ha scritto ieri. Giscard, presidente della Convenzione, vorrebbe svolgere l'incontro in una «grande città europea». Prodi non si è sottratto, anzi sembra non aspettare altro. Ma ha indicato l'unica città e l'unica sede dove gli sembra più appropriato discutere del contenuto del Trattato costituzionale dell'Unione. La città? «Mi riuscirebbe difficile pensare ad un'altra città che non sia Bruxelles», ha risposto. E il luogo non può che essere l'assemblea plenaria della Convenzione, quella composta dai 105 membri effettivi e altrettanti supplenti che dal marzo 2002 stanno lavorando al progetto di una Costituzione per l'Europa. Un duello ai massimi livelli tra due concezioni opposte, tali sembrano, dell'impianto istituzionale dell'Unione dopo l'ingresso dei nuovi 10 paesi. Un confronto che fa scintille, in particolare sul nodo cruciale cui è arrivato il dibattito alla Convenzione: la distribuzione del potere nell'Unione.

Ci si avvicina al traguardo. La Convenzione, decisa al summit di Laeken (Bruxelles) nel dicembre 2001, ha ormai poche settimane, 37 giorni di tempo. Al Consiglio europeo di Salonicco, il 20 giugno, Giscard dovrà mettere sul tavolo dei capi di Stato e di governo il testo prodotto. Un testo su cui, nei prossimi giorni e a tappe forzate, così come il presidente della Convenzione ha chiesto ai «convenzionali», dovrà raggiungersi un consenso. Non sarà facile. Giscard ha promesso una prima bozza di Costituzione per il 30 maggio. Domani si capirà qual è l'aria che tira quando, a partire dalle 10 del mattino, a Bruxelles, è previsto l'inizio del dibattito sugli articoli istituzionali del Titolo IV. Per ora è aria di confronto serrato e testardo. Le proposte del presidium sulle istituzioni dell'Ue hanno scatenato le reazioni più diverse. E l'idea di un superpresidente dell'Unione a «tempo pieno», che sostituisca il sistema della rotazione semestrale alla guida della presidenza, concentra su di sé, quasi simbolicamente, lo scontro tra due visioni: un'Europa più intergo-

Entro fine mese sarà presentata la bozza della Costituzione, il 20 giugno il testo definitivo

“ Si scontrano due concezioni opposte dell'impianto istituzionale che dovrà avere l'Unione dopo l'ingresso dei dieci nuovi membri



Superpresidente a tempo pieno o rotazione semestrale della carica? Europa intergovernativa oppure basata sul metodo comunitario?”

Convenzione, la disfida Prodi-Giscard

Valery: confrontiamoci in una grande città europea. Romano: Bruxelles sede naturale



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi



i punti fondamentali

Dio, l'Europa e le radici cristiane

La pressione perché nella Costituzione sia inserito un riferimento alle «radici cristiane» dell'Europa è molto forte. Il Papa ha fatto diversi interventi pubblici. L'opposizione laica a questa proposta si fonda sulla considerazione che un testo costituzionale non può occuparsi di regolare credenze religiose. È probabile che un accenno ai valori della fede sarà immesso nel preambolo. Ma la proposta non è stata presentata dal presidium come Giscard d'Estaing ha sostenuto.

Chi guida l'Unione Europea

La proposta più contrastata: la creazione di un presidente del Consiglio europeo eletto a maggioranza qualificata per due anni e mezzo, rinnovabili. Una figura che entrerebbe in collisione, per il suo carattere di tempo pieno, con il presidente della Commissione, l'organismo esecutivo. A favore sono tutti i grandi paesi, contrari il resto. Si presenta complessa la ricerca di una mediazione che, però, dovrà pure arrivare. Giscard la sostiene, Prodi l'avversa.

La Carta dei diritti dei cittadini

Il testo approvato dalla precedente Convenzione dovrebbe inserirsi nella seconda parte della Costituzione. Si tratterebbe di un'importante novità in quanto la Carta, approvata a Nizza nel 2000, non ha mai avuto un carattere obbligatorio e con i conseguenti effetti giuridici. La Convenzione dovrebbe approvare l'inserimento ma il condizionale è d'obbligo perché, nelle ultime ore, sarebbero riemerse obiezioni di fonte britannica esplicitate dal rappresentante del governo di Londra, Peter Hein.

L'obiettivo Ue: la pace nel mondo

La pace figura tra le definizioni e gli obiettivi dell'Unione europea. L'articolo 3 dice espressamente che «lo scopo dell'Unione è di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli». A questo articolo il rappresentante del governo italiano, Fini, ha presentato un emendamento soppressivo. L'Ue, tra i tanti valori affermati, mira a essere una società che «pratica la tolleranza, la giustizia e la solidarietà».

Il superministro degli Esteri

La nascita del «ministro degli Affari Esteri» è consacrata dall'articolo 19 del progetto di Costituzione. Si tratta di una delle novità più importanti dopo tanto discutere sulla necessità che la Ue parli con una «voce unica». Secondo il progetto, il ministro ricoprirebbe anche la carica di vice presidente della Commissione e assorbirebbe le funzioni ora svolte da Javier Solana e dal commissario Chris Patten. Insistente la voce che accredita per l'incarico l'attuale ministro tedesco Fischer.

vernativa o sempre di più fondata sul «metodo comunitario». Giscard è affezionato a questa figura del presidente del Consiglio europeo che lui vorrebbe stesse in carica per almeno 2 anni e mezzo (rinnovabili). Per far che?, gli hanno chiesto in tanti. E Prodi la contrasta con fermezza. Confortato dall'intera Commissione che, con i suoi due rappresentanti nel presidium (Barnier e Vitorino), ha presentato numerosi emendamenti. Quel presidente del Consiglio è ritenuto una «duplicazione» inutile, una proposta ambigua e preoccupante.

Quel «superpresidente» divide. Piace molto ai «grandi paesi», piace alla Germania, alla Francia, alla Gran Bretagna, all'Italia e alla Spagna. Ma non piace a tutti gli altri, ai piccoli e medi paesi. Si contano sino a 19 i pronunciamenti delle capitali contro quella proposta di Giscard. E contro, oltre alla Commissione, c'è anche il Parlamento europeo. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Giorgio Napolitano, dice: «La necessità di un presidente a tempo pieno non è mai stata motivata in maniera convincente. Per assolvere alla funzione di indirizzo e di orientamento strategico del Consiglio europeo non occorre una figura a tempo pieno ma una correzione nel modo di gestire le riunioni, di prepararle». Per Napolitano il rischio è che la creazione di quella figura, destinata a contrapporsi con quella del presidente della Commissione, provochi «un cambiamento tale nell'equilibrio istituzionale dell'Ue da non poterne valutare tutte le implicazioni».

Il traguardo è vicino. Come risolvere il contrasto? Ci sono, è vero, molti punti in comune. Il progetto ha preso forma nei mesi scorsi, di sessione in sessione, con decine di riunioni, documenti dei gruppi di lavoro, e oltre 1500 emendamenti ai contenuti degli articoli proposti dal presidium (12 persone, tra cui anche il vice presidente, Giuliano Amato). L'idea di un ministro degli Esteri riceve un largo consenso. Ma si discute dell'esatta sua collocazione nello scenario delle cariche istituzionali. E si discute ancora non solo dei diritti e dei principi (sempre vivo il confronto sulle radici religiose dell'Europa) ma anche delle politiche. La Carta dei diritti di Nizza sarà dentro la Costituzione. Un successo dei più fedeli europeisti. Ma sul coordinamento delle politiche economiche e sociali i passi avanti sono stati pochi. Tutte le componenti della Convenzione stanno affilando le armi in vista della battaglia finale che consisterà nella formulazione dei 250 articoli del testo. Poi la parola spetterà ai governi, alla Conferenza intergovernativa che inizierà i lavori sotto la presidenza italiana.

Stamattina previsto l'inizio del dibattito sugli articoli istituzionali del titolo IV

le interviste

L'onorevole Ds aveva partecipato alla convenzione per la Carta di Nizza

Paciotti: ora diritti più garantiti perché sono nella Costituzione

DALL'INVIATO

STRASBURGO L'onorevole Elena Paciotti (Ds) è componente della Convenzione in rappresentanza del Parlamento europeo. È, per così dire, una veterana di Convenzioni avendo partecipato alla precedente che ha dato vita alla Carta fondamentale dei diritti dell'Unione europea approvata a Nizza nel 2000.

Superate le resistenze di chi si opponeva Adesso lo spazio europeo di libertà e giustizia è più ampio

Che ne sarà della Carta ora che si sta scrivendo la Costituzione? E saranno meglio tutelati i diritti dei cittadini?

«Il confronto nella Convenzione porterà indubbiamente a

dei significativi progressi nel cosiddetto spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Intanto, la Carta sarà incorporata nella Costituzione. Non era scontato. Sono state superate micidiali resistenze. Sarà possibile invocarla formalmente davanti alla Corte di Giustizia dell'Unione. Si tratterà di un'indubbia novità».

La giustizia e gli affari interni sono stati sinora dei dossier molto ostici. I governi hanno spesso mantenuto forti riserve a consentire una politica comunitaria in questo campo. Cosa accadrà?

«È vero, ancora adesso, queste politiche sono gestite con il metodo intergovernativo. Ma, con le proposte che sono state presentate anche dal presidium, diventeranno sempre di più "comuni", gestite in nome di un interesse di tutti e non trattate in un defatigante negoziato tra i governi e, per di più, con l'obbligo di

decisione all'unanimità. Le proposte saranno approvate dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento europeo, con la maggioranza qualificata, con qualche eccezione. Dunque, i diritti dei cittadini europei saranno meglio tutelati e ci sarà un forte passo avanti dal punto di vista della democrazia. Sulle politiche che riguardano l'immigrazione e l'asilo, in verità, i miglioramenti non mi sembrano sufficienti perché le proposte mantengono un'ottica da forza d'Europa. E c'è ancora scontro sulla creazione del procuratore europeo per la lotta contro le frodi ai danni dell'erario comunitario. Come per l'armonizzazione del diritto penale, si vorrebbe mantenere il diritto di veto».

Da più parti si lamenta una scarsa attenzione sui diritti sociali. Quali novità arriveranno?

«L'inserimento della Carta nella Costituzione avrà l'effetto di condizionare le politiche dell'Unione al rispetto dei diritti fondamentali e sociali. La Carta renderà indivisibili i diritti sociali da quelli classici della libertà dei cittadini. Se così sarà, la conquista sarà notevole. Il problema, infatti, è di rendere concrete le politiche sociali. Il dibattito è molto serrato in Convenzione e l'esito non è scontato».

se. ser.

Giudizio positivo anche sulla nascita di un esercito europeo

Spini: una sola voce per la Ue con un ministro degli Esteri

Leonardo Sacchetti

«Quella della difesa comune europea è una sfida che deve vedere l'Italia in prima linea». A esserne convinto è Valdo Spini, il parlamentare Ds impegnato, da anni, a Bruxelles e a Roma, sulle proposte per una forza comune dell'Unione Europea. Spini, capogruppo Ds nella Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, Valdo Spini evidenzia l'importanza non solo

Per la politica estera comune dobbiamo seguire il percorso fatto per l'euro: qualcuno deve aprire la strada

di una difesa comune ma anche, e soprattutto, di una politica estera che rappresenti, finalmente, tutte le anime dei paesi europei.

Onorevole Spini, come giudica questi primi passi per la

nascita di un superministro degli Esteri europeo?

«È una novità interessante. Secondo le bozze della convenzione, la figura di un portavoce unico per la politica estera dell'Unione è la soluzione per dare competenze diplomatiche a un'unica persona. E ciò che alcuni analisti americani hanno sempre notato, in senso negativo, rispetto ai tanti tentativi fatti da Bruxelles. Questo ministro degli Esteri europeo avrebbe poteri sia dal Consiglio e dalla figura politica che attualmente ricopre Javier Solana, sia dalla Commissione europea e dalla figura che ricopre Chris Patten».

Alcuni hanno già fatto il nome, per questa nuova carica, dell'attuale ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer. Che ne pensa?

«Fischer lo conosco molto bene. La cosa che posso dire è che si è impegnato in prima persona per delineare ruoli e compiti del futuro portavoce unico. Proprio in questo lavoro, Fischer è passato da una posi-

zione radicalmente federalista a una più incentrata sul carattere intergovernativo dell'Unione».

Insieme alla questione della nascita di un superministro degli Esteri europeo, c'è la questione della definizione di una forza europea, di una difesa comune per tutta l'Unione. Come valuta le proposte fin qui fatte?

«Ho personalmente partecipato alla stesura di queste proposte. Proposte che si ritrovano nei documenti ufficiali. Il nocciolo fondamentale di una futura forza di difesa potrebbe basarsi proprio sulla cooperazione strutturata: i paesi che, su questa strada, vogliono proseguire in gruppo, slegandosi dall'unanimità di Bruxelles, potranno farlo. Gli altri paesi possono accodarsi, portando nuove proposte, a questo primo nocciolo. È la stessa idea che l'Europa ha seguito per la nascita dell'euro».

In questa maniera, potrebbe essere alle porte la nascita di un esercito europeo?

«Certo. La prima esperienza positiva è quella fatta in Macedonia, dove la forza di intervento rapido è stata in grado di gestire la difficile transizione. Si tratta di aspettare la dichiarazione di operabilità per rendere effettiva una forza di 60mila militari. La firma di questa dichiarazione potrebbe avvenire sotto la presidenza italiana e questa può diventare una sfida fondamentale per il nostro Paese».